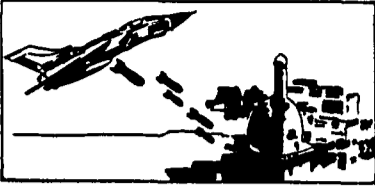
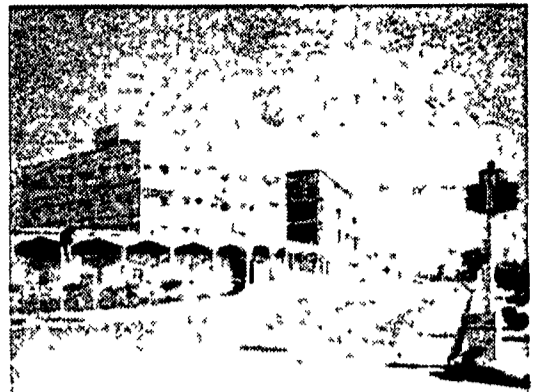


Apocalisse nel Golfo



Un reggimento di Saddam finge di arrendersi e penetra per ventiquattro chilometri in Arabia Saudita. Gli alleati colti di sorpresa reagiscono: tra le truppe di Baghdad centinaia di morti, uccisi in battaglia anche 12 marines



A Khafji primo grande scontro di terra

Finisce in un bagno di sangue l'inattesa sortita degli iracheni

Ottanta carri armati iracheni, quattromila uomini, radio «Madre di tutte le battaglie» che invita a cacciare gli infedeli. È il primo vero scontro di terra. Un attacco di Saddam in Arabia Saudita, a Khafji, a pochi chilometri dal confine con il Kuwait, respinto a fatica con l'uso di aerei e elicotteri, costato la vita a dodici marines. Un assaggio della battaglia del deserto. Gli alleati li abbiamo respinti. Ma si combatte ancora

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN I carri armati iracheni sono rofolati fuori dal Kuwait a mezzogiorno di ieri. I cannoni rovesciati all'indietro, i soldati a mezzo busto fuori dalle torrette, la velocità contenuta. Per le forze alleate di stanza sul e sulle sabbie che circondano Khafji, la città saudita abbandonata dai civili a pochi chilometri dai territori occupati, il segnale era chiaro: resa, diserzione, fuga da Saddam. E quando le torrette si sono girate, quando i cannoni hanno fatto fuoco, la risposta è stata disordinata, insufficiente. Quattromila soldati iracheni, oltre ottanta carri armati si sono rovesciati nelle vie di Khafji, mentre, radio «Madre delle battaglie» presentava l'azione come una «vittoria» degli arabi e dei musulmani contro i «nemici di Dio» e rassicurava i «fratelli sauditi» che gli iracheni non desiderano la loro terra, ma sono costretti a combattere per schiacciare gli eserciti del «kafirismo».

Le forze saudite sono state fatte prigioniere, la guarnigione è stata espulsa, dodici marines sono morti prima che gli elicotteri Cobra e i bombardieri A-10 stabilissero le sorti della battaglia. «È stato un fuoco d'inferno», ha raccontato il tenente colonnello Cliff Myers. «Il primo è stato un colpo, il secondo è stato un altro, il terzo è stato proprio divertente», ha commentato esultante il capitano Bill Walwright. Ma nella serata di ieri per le vie di Khafji si combatteva ancora per respingere la quarta ondata delle forze irachene, che avevano lanciato l'attacco dalla città kuwaitiana di Wafra già dalla mezzanotte di martedì, con carri armati e autoblindo caricati di truppe.

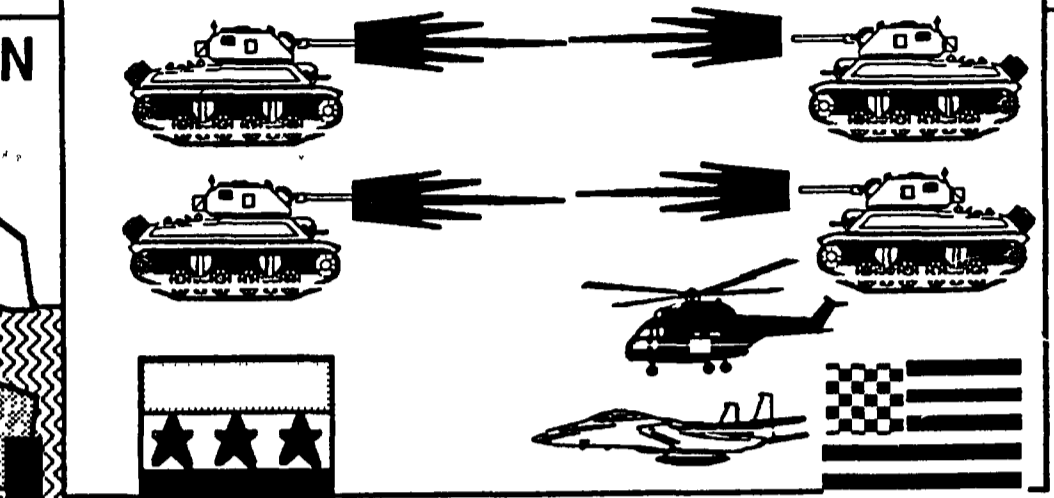
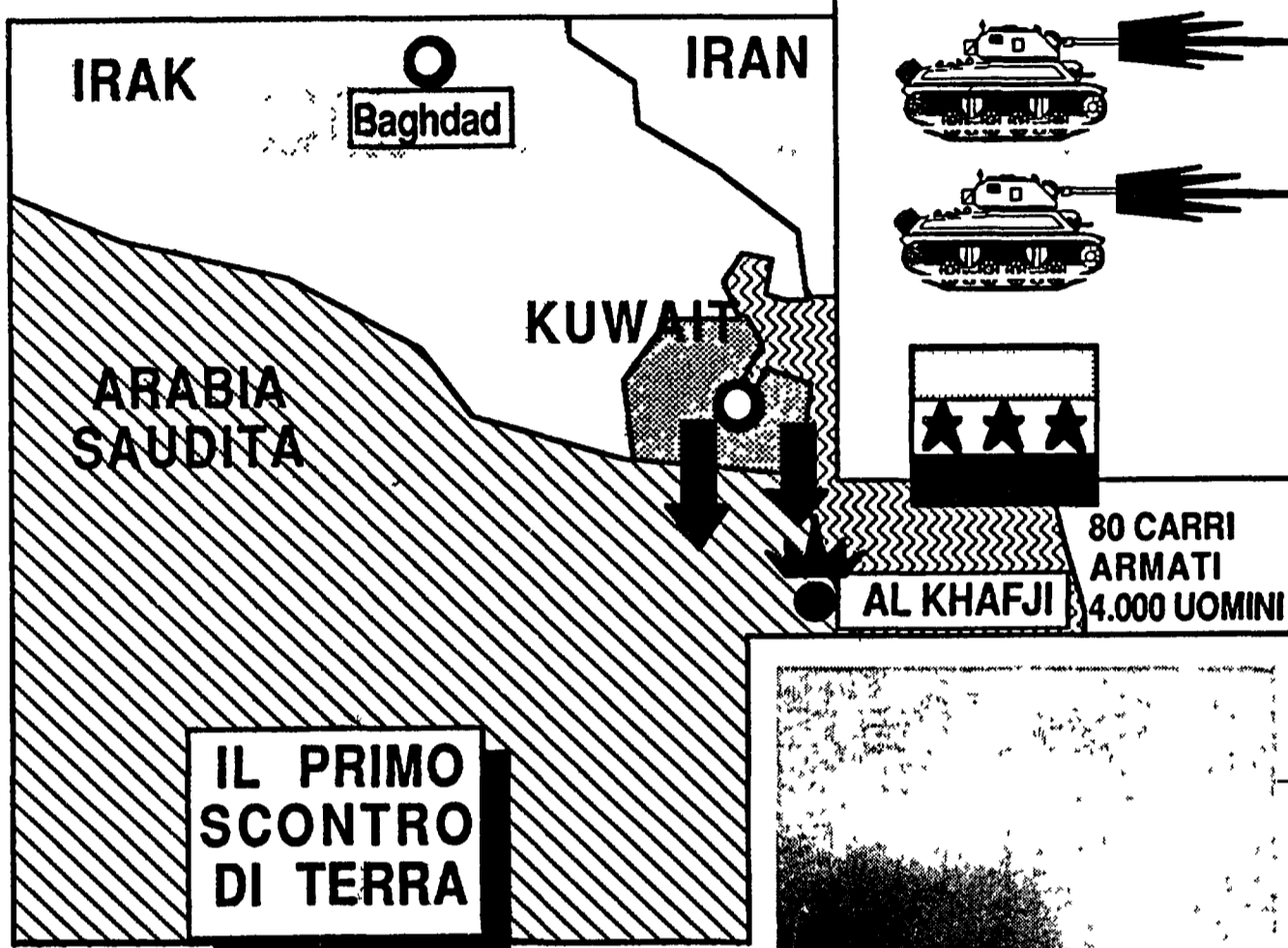
Bombardate, provocate, accusate di sfuggire al combattimento le truppe irachene hanno inspiccato la sortita che anticipa lo scenario della guerra di carri e di fanti che tutti aspettavano per la metà di febbraio.

Una furiosa battaglia, destinata a una vittoria alleata ma ancora in corso nel momento in cui scriviamo, e soprattutto destinata a un grande impatto di immagine sul mondo arabo nel giorno in cui il generale

Usa Schwarzkopf ha tracciato un bilancio positivo delle prime due settimane di guerra, quasi un epitaffio per le forze irachene. Saddam ha sferrato un attacco votato alla sconfitta militare, ma capace di dimostrare che le truppe irachene non saranno facili da liquidare nei giorni in cui scatterà l'offensiva di terra alleata.

Nella battaglia l'Irak ha investito quattromila uomini, carri armati e mezzi meccanizzati. Un intero reggimento ha concluso un'astuta manovra cercando di attirare le forze alleate a nord, distraendole dal vero obiettivo che era la conquista di Khafji. I primi segnali di combattimento si erano avuti martedì sera. Gli iracheni hanno iniziato l'assalto in tre direzioni. Un battaglione meccanizzato ha superato il confine saudita a nord della città kuwaitiana di Wafra. Una seconda colonna formata da fanti e da carri armati, grosso modo partendo dalle stesse postazioni, ha oltrepassato il confine puntando sugli alleati. Ma il vero cuneo di Saddam era il battaglione meccanizzato che ha puntato su Khafji. La colonna irachena ha attraversato la striscia di deserto, circa tre o quattro chilometri, che dal due agosto è terra di nessuno.

Khafji è situata circa otto chilometri più a sud. La cittadina nei mesi scorsi è stata pressoché abbandonata dai suoi abitanti. Nella zona si sono attestate le truppe dell'Arabia Saudita e del Qatar, mentre l'artiglieria della prima divisione dei marines si trova ancora più a sud. E dietro di loro c'è la mastodontica armata alleata, il grosso delle truppe americane, gli inglesi e i francesi e più a ovest le altre armate alleate. Khafji è insomma un avamposto. Ed è proprio qui che è avvenuto l'episodio raccontato dal reporter americano. «Era mezzogiorno e il resoconto è del maggiore dei marines Craig Huddleston - quando i sauditi ci hanno segnalato che gli iracheni si arrendevano in massa. Sull'autostrada avanzava una colonna di ottanta carri armati e di quattromila uomini. Dopo pochi minuti ci è stata trasmessa l'informazione che gli iracheni avevano aper-



80 CARRI ARMATI
4.000 UOMINI

LE FORZE ALLEATE HANNO RISPOSTO CON CARRI ARMATI, UOMINI, ELICOTTERI COBRA E BOMBARDIERI A-10

IL PRIMO SCONTRO DI TERRA

to il fuoco sulle forze saudite. L'impresa non è stata difficile. Chi ha visitato Khafji prima della battaglia, ha concluso come la città fosse praticamente indifesa. Da una decina di giorni l'artiglieria irachena non sparava più e i soldati sauditi si sentivano talmente sicuri che circolavano senza maschere antigas. Altro fatto che avrebbe dovuto destare dei sospetti gli iracheni avevano lasciato completamente libera l'autostrada costiera fra Khafji e la cittadina di Khiran nel Kuwait. Al momento dell'attacco è stato facile capire perché un'offensiva irachena sembrava tanto improbabile che i marines non avevano ritenuto necessario pattugliare la città e avevano invece concentrato le loro forze più a ovest, verso il giacimento petrolifero di Wafra.

A Khafji la battaglia è stata durissima. I pochi civili sono fuggiti ai primi fuochi. I carri iracheni si sarebbero celati nella parte nord della città, al riparo dalle cannonate ameri-

cane. Nei mattina il combattimento ripreso furioso. Dopo un'ora c'è stato uno scontro con i sauditi e le truppe del Qatar, poi è entrato in azione un battaglione di marines. I fanti sono avanzati protetti da un fitto cannoneggiamento. Gli americani non hanno speso il grosso delle truppe, limitandosi a contrastare e bloccare l'iniziativa irachena. A fare la differenza sono intervenuti i micidiali elicotteri da attacco Cobra e i bombardieri A-10. Un fuoco d'inferno che ha inflitto le perdite più gravi agli iracheni. Secondo gli alleati sono almeno quaranta i carri armati di Saddam fatti saltare in aria, ingenti le perdite tra i soldati. Alla fine le due incursioni irachene penetrate da nord sarebbero state respinte dopo pochi scontri, quasi delle scaramucce, mentre intorno a Khafji la battaglia sarebbe ancora in corso.

Gli americani rivendicano la vittoria e faranno notare che, senza grosse perdite, un battaglione ha respinto l'attacco di un reggimento nemico.

Ma resta il fatto che Saddam ha compiuto un'altra mossa ad effetto, e pur mancando l'obiettivo della conquista, perlomeno duratura, di Khafji, può ora vantarsi di aver preso per primo l'iniziativa sul campo di battaglia dove si misurano fucili e cannoni e dove l'alta tecnologia bellica statunitense gioca un ruolo minore rispetto ai cieli, dove vanta un dominio assoluto.

GUERRA
14° GIORNO

Partecipanti. Alle operazioni di ieri hanno preso parte l'aviazione americana, francese e italiana e le forze di terra di Usa, Arabia Saudita e Qatar. I tomado italiani hanno compiuto la loro ottava missione, la settima consecutiva con risultato positivo.

Uscite. Le forze multinazionali hanno compiuto nella notte e nelle prime ore di ieri 127 incursioni sull'Irak. Lo afferma il comunicato militare iracheno numero 30. Lo stesso comunicato sostiene anche che la raffineria petrolifera saudita di Khafji è stata colpita da un missile e da un di artiglieria. Baghdad sostiene, inoltre, che altri 24 aerei israeliani hanno raggiunto la Turchia. In serata il ministero degli Esteri turco smentisce la presenza sul proprio territorio di aerei militari israeliani.

Offensive alleate. Elicotteri, aerei e navi hanno attaccato un gruppo di 17 piccole guardiacoste al largo del Kuwait. L'aviazione statunitense e alleata ha distrutto un convoglio iracheno composto da 24 fra carri armati, mezzi blindati per il trasporto di truppe e veicoli di approvvigionamento, in una zona deserta del Kuwait. In mattinata truppe alleate avevano affondato tre motovedette irachene. L'aviazione francese ha compiuto due nuove incursioni contro unità della guardia repubblicana.

Offensive irachene. Sono quattro le incursioni compiute tra la notte scorsa e ieri dagli iracheni nella zona saudita di Khafji, a breve distanza dal confine col Kuwait. Secondo un primo bilancio gli iracheni hanno subito «gravi perdite», mentre i marines hanno avuto 12 soldati uccisi e una decina feriti. Secondo un'emittente curda, l'Irak ha spostato numerose rampe missilistiche alla frontiera con la Turchia.

Perdite. Un comunicato militare iracheno afferma che la propria contraerea ha abbattuto tre bombardieri alleati. Secondo Baghdad sono 281 gli aerei abbattuti. L'Irak ha perso ieri 17 piccole guardiacoste e tre motovedette. Una nave irachena colpita dall'aviazione alleata si è rifugiata in Iran.

Il comandante Usa Schwarzkopf annuncia «È ormai vicina la fine di Saddam»

La fine di Saddam? «È vicina». Baldanzoso, ironico e tratti sprezzanti il comandante Usa Norman Schwarzkopf ha presentato ieri a Riyadh due settimane di guerra che «hanno messo l'Irak in ginocchio». Distrutti gli obiettivi prioritari, affamati e allo stesso i soldati nemici. Ma Saddam non dà segni di resa e scatenata la battaglia terrestre. Mentre le truppe americane, dice il comandante, si stanno rinforzando.

DAL NOSTRO INVIATO

DHAHRAN. «Siamo seguendo il nostro calendario, non posso ancora dire che Saddam Hussein sia prossimo alla capitolazione, ma quanto sta avvenendo questa sera ci dice che siamo molto vicini». Mentre a Khafji si spara ancora il comandante delle truppe Usa in Arabia Saudita, Norman Schwarzkopf, da Riyadh ha dato ormai per imminente la fine di Saddam. Sicuro, a tratti ironico e addirittura trionfante inflessibile e compiaciuto, Schwarzkopf ha detto che le sue truppe di terra sono in posizione difensiva, ma ha voluto rassicurare che si stanno rinforzando e dunque che l'Irak è ormai in ginocchio. E ha voluto dare una lettura «matematica» della

guerra. Ecco gli obiettivi distrutti il 65% degli obiettivi prioritari, quelli che dipendono direttamente dalle stanze del potere, eliminata gran parte delle centrali elettriche (il 75%), quelle rimaste sono state rismantivate per evitare sofferenze alla popolazione. Gli ordini impartiti alle truppe devono effettuare «larghi giri» per giungere a destinazione e per i piloti è pressoché impossibile comunicare con i comandi bersagliati dalle bombe. Ventinove i caccia abbattuti mentre nessun pilota americano è caduto nei duelli nei cieli sauditi e iracheni. I campi dai quali partono i caccia nemici sono stati smantellati anche per cin-

que volte, gli iracheni sono stati costretti a nascondere i loro aerei nei bunker (17 dei quali colpiti) e i jet più piccoli sono nelle strade e nei centri abitati. «Ogni volta che un pilota iracheno si alza lo fa per scappare», ha aggiunto Schwarzkopf. «Trentasei i ponti bersagliati dalle bombe, 6 distrutti. Ridotto del 90% il flusso di rifornimenti nell'importante arteria fra Bassora e Kuwait City. I soldati - ha aggiunto Schwarzkopf - rincarando la dose di cattiveria - rubano il cibo, mendicano, mangiano una ciotola di riso e fagioli e sono senza acqua». Annullato il potenziale nucleare iracheno danneggiati gli impianti per le armi chimiche e batteriologiche. E la temibile guardia repubblicana, a giudicare da quanto detto da Schwarzkopf, è sepolta sotto un cumulo di macerie. 300 incursioni al giorno per annientare 400 tonnellate di bombe ogni 24 ore. Infine un applauso per i marines alleati. «Nel teatro di guerra vi sono 125 navi, 37 quelle nemiche affondate, 71 i marinai nemici catturati».

Quanti i morti? Ha chiesto un giornalista Schwarzkopf non si è scomposto. «In tutte le

guerre vi sono dei morti ma la differenza fra noi e Saddam è che se noi colpiamo i civili è un fatto occasionale. L'ultimo anno anche sul fronte della guerra ecologica (intorno a Sea Island l'acqua è blu). Poi un colpo di spugna sui sospetti che il blitz di Saddam a Khafji oscuri il successo illustrato a Riyadh. Secondo Schwarzkopf vi sono state 4 incursioni irachene, 2 provenienti dal Nord da Al-Wafra, altre 2 dirette contro Khafji. Nella prima fase gli alleati hanno distrutto 10 tanks e preso 4 prigionieri. L'offensiva è stata in sostanza, respinta con la perdita di un solo mezzo leggero. Ma la battaglia si è concentrata a Khafji dove gli elicotteri da attacco Cobra hanno messo fuori uso 14 carri armati e 15 mezzi leggeri. Il combattimento non è virtualmente concluso», ha detto Schwarzkopf - ammettendo la perdita di 12 marines e di un paio di veicoli leggeri. In totale sono 41, secondo gli americani i tanks distrutti, 21 i mezzi da trasporto colpiti, centrato un cannone da 130 millimetri e altre armi irachene. Questo secondo Schwarzkopf il programma che procede. Ma a Khafji si spara ancora. □ 7 F



Avrebbero tentato un golpe i piloti di Baghdad atterrati in Iran

Nuovi elementi si aggiungono al giallo degli aerei iracheni ospitati in Iran. Secondo il quotidiano inglese The Independent, i caccia avrebbero partecipato a un complotto per eliminare Saddam. Smentita da Teheran una trattativa per vendere all'Irak cento rampe di lancio per Scud, ieri un missile terra-terra lanciato dalle forze multinazionali è caduto in territorio iraniano.

TEHERAN. La capitale iraniana è in festa. Domani cominceranno le celebrazioni per la Decade dell'Aurora il dodicesimo anniversario della vittoria della rivoluzione islamica e del ritorno dall'esilio di Khomeini, il primo febbraio del 1979. Manifestazioni musicali e di poesia, in tv programmi allegri. Anche nelle apparenze, insomma, il presidente iraniano Rafsanjani cerca di imporre il suo progetto di «versione dolce» della repubblica islamica. Il governo di Teheran è convinto che il paese uscirà rafforzato da questa crisi. Anche grazie alla scelta di restare neutrale e di promuovere ini-

ziative di pace. E i dirigenti iraniani cercano volta per volta di rinfacciare tutte le ombre e i sospetti di ambiguità. Nell'intervista a Peter Arnett della Cnn, Saddam Hussein aveva detto che Iran e Irak concordano nel vedere questa guerra come una «battaglia tra fedeli e infedeli». Non è vero, ha risposto ieri l'ambasciatore iraniano all'Onu, Kharrazi. «Crediamo che questa guerra sia un problema di potere e di dominio, ed è per questo che abbiamo condannato gli iracheni per l'invasione del Kuwait».

Un anonimo responsabile dei servizi di informazione statunitensi fa sapere che l'Irak vorrebbe acquistare dall'Iran cento rampe di lancio per missili Scud Kharrazi, di nuovo, si affretta a smentire alla Nbc. «Queste notizie sono completamente infondate». Anche le abituali invettive iraniane scelgono l'equilibrata strategia del colpo al cerchio e alla botte. Khomeini tuona. «Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia succhiano il sangue come lupi cannibali e sono pronti a massacrare migliaia di persone per il petrolio». Ma poi aggiunge «i dirigenti iracheni hanno commesso un grave errore e noi non li sosterremo». Resta però oscura l'intera vicenda dei piloti e degli aerei iracheni Teheran non allontana i sospetti di appoggio a Saddam. Secondo indiscrezioni raccolte in ambienti diplomatici dal quotidiano inglese The Independent, all'origine dell'esodo di aerei iracheni verso l'Irak ci sarebbe un tentativo di golpe contro Saddam. I piloti avrebbero partecipato a un complotto fallito che prevedeva il bombardamento del quartier generale del presidente iracheno, dopo l'esecuzione del comandante dell'aeronautica nazionale Ma un alto giornale, questa volta la saudita Al Hayat, insiste sulla tesi di un accordo segreto fra Irak e Iran. Baghdad avrebbe cercato di sottrarre gli aerei agli attacchi della forza multinazionale spendendoli fuori. E il giornale aggiunge «il presidente iraniano Rafsanjani ha accettato di accogliere i caccia per utilizzarli in futuro come mezzo di pressione, verso gli iracheni per ottenere il risarcimento chiesto dopo otto anni di guerra, e verso gli Stati Uniti minacciando di restituire i velivoli se Washington dovesse superare certi limiti».